

## Taglio e cucito

Terminate le magistrali, iscritta al corso di calligrafia e con la coscienza a posto per aver rispettato i suggerimenti di mia Mamma, finalmente mi dedicai alla scuola di taglio e cucito: era a Lodi, quasi di fronte alle Annine e vicino al museo Paolo Gorini che veniva dipinto dalle suore come un praticante di arti diaboliche.

Eravamo una ventina di alunne (questa volta non c'erano maschietti), la scuola era privata e a pagamento ma mi hanno insegnato veramente bene. Una mia compagna non voleva ingrassare e quindi si rifiutava di mangiare. Al ritorno dalle vacanze estive, le portai una brioche dalla Francia, e la mangiò volentieri. Sua mamma mi fu grata perché da allora riprese a mangiare.

Una compagna di Sant'Angelo (Muzzani) mi chiedeva sul pulmann del ritorno: <<Giuseppina hai già il diploma di maestra, perché vuoi fare la sarta? Io lo faccio perché questo è e sarà il mio lavoro>>. I biglietti del pullman si comperavano da Gina, in Piazza nuova.

E io rispondevo: <<Il mio desiderio era fare la sarta, ma mia mamma mi ha detto: prima diventi insegnante, come vuole fare tua sorella Carla, poi pensi alle tue aspirazioni.>>

Non dovevamo assolutamente usare il ferro da stiro perché la stiratura del tessuto nasconde le magagne e gli errori del sarto. Le insegnanti ci sorvegliavano scrupolosamente e il lavoro di chi veniva scoperto ad usare il ferro, non veniva preso in considerazione: bisognava rifare tutto da capo e rimettersi in coda per essere valutate dall'insegnante.

Lavoravamo su di un tavolone e, solo dopo aver finito, portavamo il "capolavoro" per la visione alla maestra, che si trovava alla parte opposta dell'aula.



Mostra CISL :Il lavoro al femminile: dai campi alle fabbriche

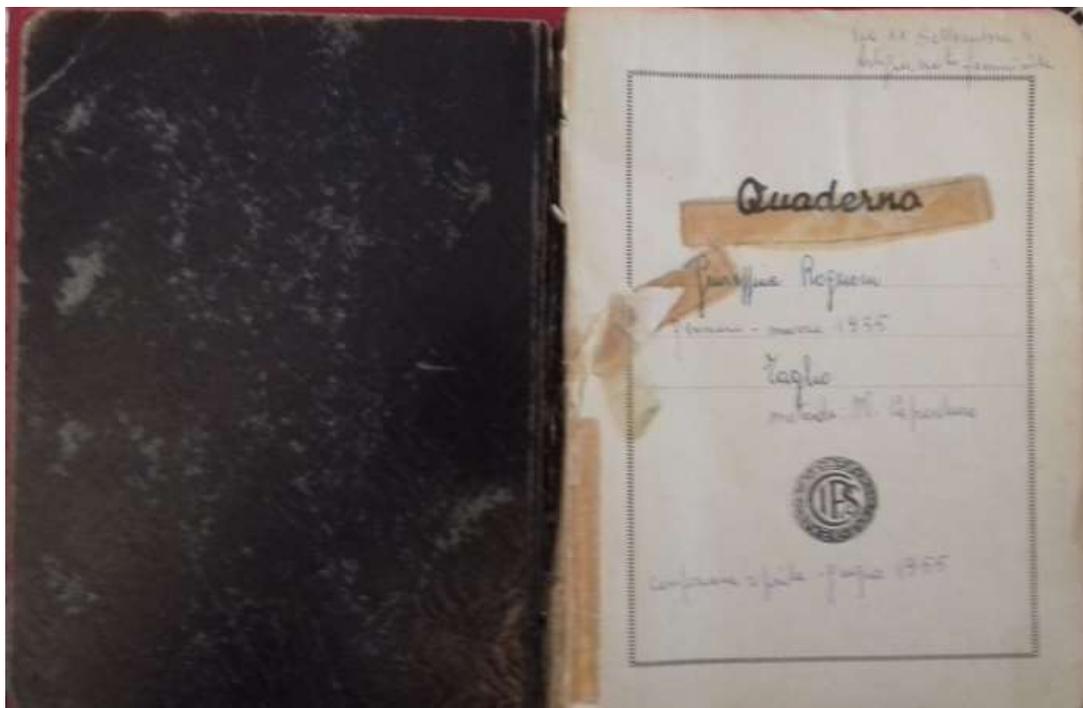
Strumenti di lavoro erano: righello, gessetti, forbici, aghi, ditali.



Anche per questi studi ho conservato gli appunti raccolti ordinatamente sull'immane quaderno con la copertina nera.

Inizialmente dovevamo progettare l'abito su foglia a quadretti, poi segnando la stoffa con dei gessetti bianchi o neri a secondo del colore della stoffa. Prima di tagliare si passava per la supervisione dell'ingegnante, una volta passato il test si tagliava il tessuto e si imbastivano i pezzi. Il filo per l'imbastitura era più leggero e grezzo rispetto

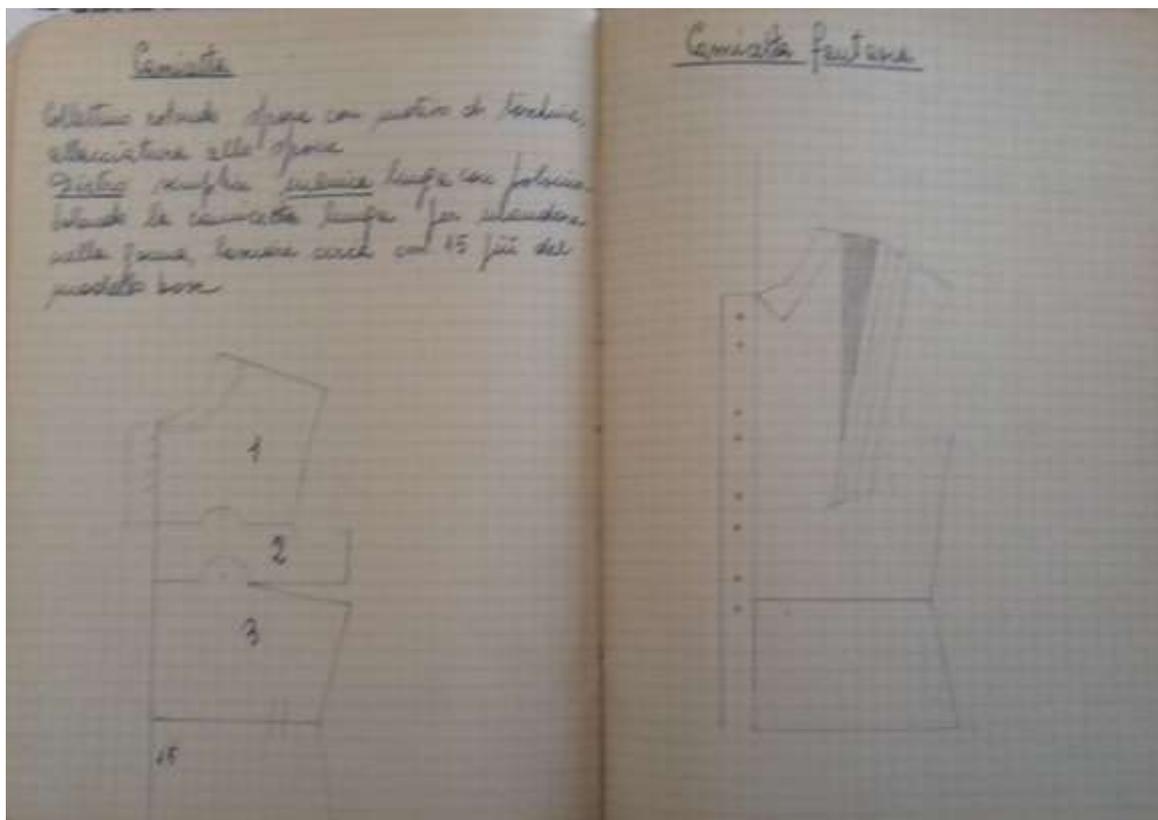
a quello definitivo e i punti erano più distanti l'uno dall'altro per poter essere facilmente rimossi. Usavamo anche aghi diversi: uno per l'imbastitura con la cruna più grande. Poi di nuovo in fila e, dopo le eventuali correzioni, si finiva il lavoro con asole, bottoni e orli.



Progettavo:

Primi indumenti per bambini: Camicino, camicino alla gheisa, mutandine, bavaglino, cuffietta, abitino, grembiolino per l'asilo, soprabito a sacco, pigiamini, calzoncini, gonnellina a pieghe, bolero, camicetta per bambina, soprabito sportivo, blusa alla marinara, mutandine maschietto, camicia sportiva, calzoncini alla sciatora, pigiama da uomo, camicia da uomo, camicia da notte uomo, mutande da uomo, mutande lunghe da uomo, calzoncini da uomo, abitino per la prima comunione, Camicia da giorno, camicia da notte tipo inglese, mutande base, mutanda a campana, mutande con il rombo, sottoveste base, sottoveste fantasia, sottoveste base con spalline, sottoveste fantasia, camicia da notte fantasia, camicia da notte base, modello base sulla propria misura, (davanti e dietro). Modello manica base, manica per cappotto e giacca, pigiama per donna, giacca base e giacca fantasia, vestaglia da camera con collo a scialle. Manica raglan, corpetto per attaccature raglan, vestaglia da camera con collo sportivo e manica raglan, gonna base, gonna a pieghe con motivo a fantasia asimmetrico. Gonna fantasia con motivo di tasca che scende e forma pieghe, gonna con pieghe sul fianco, gonna per tailleur. Gonna portafoglio con doppia allacciatura e fondo arrotondato. Gonna pantaloni. Camicetta, camicetta fantasia, manica alla gheisa lunga, manica attaccatura lunga per abito o per paletot e giacche, Corpetto per attaccatura

lunga, manica degradante sulla spalla, manica a spallina, giacca a sacchetto, giacca fantasia.



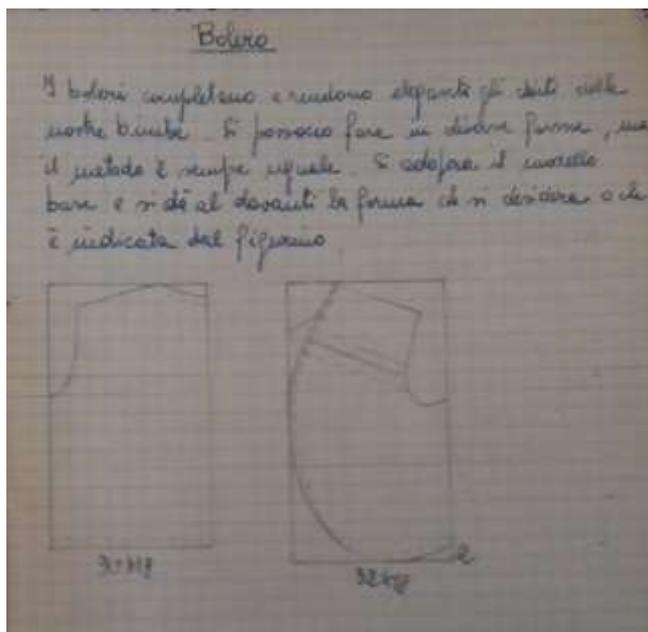
Abito base, abito con arricciatura in cintura al posto della ripresa, abito con arricciatura nel corpetto. Abitino con stoffa a quadretti. Giacca tailleur.

Ovviamente differenziati per tipo, camicette per maschietti di età e per sesso, pagliaccetto, calzoncini per maschietto, blusetta per maschietto, grambiule per bambina, grembiolino economico, sottoveste per bambina .

Modelli base per corpini, maniche, dietro, guancialone, occhielli. Il modello base comprendeva: davanti, dietro, manica.

Giacca a saccone con collo a scialle, giacca con collo sportivo, giacca con collo rotondo e sprone. Grembiolino porta lavoro.

Le mantelle si potevano tagliare a ruota intera, meno girata, a tre quarti di giro. Si potevano preparare mantelle sulla propria misura.



Come si prendono le misure: Quali sono le misure da prendere: ne ho segnate nove fra le quali: spalla, lunghezza dal punto di cintura all'orlo, giro petto, giro cintura, giro fianchi, lunghezza dalla spalla alla cintura sul dietro, larghezza spalle, lunghezza manica. E quindi per ogni misura c'era una spiegazione su come comportarsi: "Dal modo di prendere le misure, dipende in gran parte la buona riuscita del modello."



Mostra CISL :Il lavoro al femminile: dai campi alle fabbriche

Come si taglia col tessuto sbieco: “Si piega il tessuto ad angolo retto, in modo da ottenere una diagonale perfetta. Su questa linea di stoffa doppia, si appoggia il modello e si taglia seguendo il metodo usato per tagliare le stoffe sul filo diritto”

Spostamento della pince dalla spalla alla sottoascella, spostamento dalla spalla alla cintura, spostamento dalla spalla alla cintura con una sola pince.

E poi ancora: come si tagliano gli abiti drappeggiati.

Cucito: come cucire graziosi grembiuli per la casa, cappellino sciarpa e guanti da sci, berretto da sciatore, maglione con guarnizioni di trecce, maglioncino con maniche.

Terminato il corso e diplomata sarta, mi sono recata presso il laboratorio della “Pina de Vicèsa”, la mia amica e vicina che da sempre ha esercitato l’attività di sarta; aveva imparato dalle sarte che abitavano al Pozzone e quindi si era “diplomata” sul campo. Mostrai i miei appunti e i libri su cui avevo studiato e Pina mi rispose:

<<La sarta son me, mète via i libri e fa quèl che te disi me.... Se no ve nanca chi>>. E continuò imperterrita fregandosene del mio Know how.

Pina era molto apprezzata e quando i miei parenti del Sud Africa o dalla Francia arrivavano per trascorrere le vacanze in Italia, Pina chiudeva le porte al pubblico e si dedicava solo alle richieste dei miei parenti: la stoffa arrivava da mio Papà Luisen.

Quando insegnavo alla scuola serale di San Colombano, alcune alunne erano sarte e discutevano sul loro lavoro durante le pause. Allora volli intervenire e suggerire loro come realizzare un modello di grembiule diverso.

<<Ma lei che insegna italiano e matematica, cosa vuole sapere di grembiuli?>>

<<Domani ti porto un modello>>

La sera successiva le stupii con il modello del mio grembiule e rimasero senza parole. A San Colombano presi fiducia in me stessa, non solo come insegnante, ma anche come sarta.